

Rassegna Stampa

di Giovedì 1 agosto 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ordini degli Ingegneri				
22	Il Sole 24 Ore	01/08/2019	ONLINE GLI STIPENDI DI TUTTI I DIRIGENTI PA (G.Trovati)	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
9	Il Sole 24 Ore	01/08/2019	MOSE, IL MIT INDICA COME COMMISSARIO DE STEFANO	4
11	Il Sole 24 Ore	01/08/2019	PROGETTO ITALIA, IL PIANO ARRIVA AI CDA DI CDP E SALINI IMPREGILO	5
Rubrica Sicurezza				
20	Il Sole 24 Ore	01/08/2019	ECOBONUS E SISMABONUS, LO SCONTO IN FATTURA DIVENTA OPERATIVO (G.Latour)	7
Rubrica Economia				
4	La Repubblica	01/08/2019	Int. a G.De Rita: DE RITA "L'ITALIA DEVE RITROVARE LA SUA SPINTA VITALE" (S.Fiori)	8
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	01/08/2019	COSI' IL CNEL PUO' RAFFORZARE GLI ORGANISMI DI RAPPRESENTANZA (T.Treu)	10

Online gli stipendi di tutti i dirigenti Pa

ANAC

Obblighi di pubblicazione anche per enti locali, sanità e ordini professionali

Gianni Trovati

ROMA

L'obbligo di pubblicare su Internet redditi e patrimoni si applica anche ai dirigenti di vertice di Regioni, enti locali e Authority. E la trasparenza "minima", quella che impone di mostrare online almeno stipendi e rimborsi spese, riguarda tutte le figure dirigenziali della Pa, compresi i titolari di «incarichi di funzione dirigenziale» che non hanno la qualifica di dirigente o non sono dipendenti pubblici.

L'Anac aggiorna le regole sulla trasparenza introdotte dalla legge Severino (delibera 586/2019 pubblicata ieri) dopo la sentenza 20/2019 con cui la Corte costituzionale aveva bocciato a gennaio il trattamento uguale per tutti imposta dalla norma originaria. La Consulta aveva giudicato irragionevole imporre gli stessi obblighi a tutti i dirigenti, dai più importanti vertici ministeriali all'ultimo funzionario locale, senza tener conto del loro potere effettivo e quindi dell'esposizione al «rischio corruttivo» che i dati online provano a contrastare.

Da qui era nato un doppio binario: obbligo pieno, compresi

redditi e patrimoni, solo ai vertici apicali della Pa, dai segretari generali dei ministeri ai dirigenti generali nominati con Dpcm, e obbligo ridotto a stipendi e rimborsi spese per gli altri. Una distinzione provvisoria come avvertito dalla stessa Corte invitando Governo e Parlamento a rimettere mano alla norma. La politica non l'ha fatto e ora interviene l'Anac. Mantenendo il più ampio possibile il raggio d'azione della trasparenza.

Primo: l'obbligo esteso a redditi e patrimoni non si limita ai vertici della Pa centrale, come farebbe pensare il riferimento alla norma (articolo 19, commi 3 e 4 del Dlgs 165/2001) indicata dalla Corte per tracciare il confine. Ma si estende ad Authority (la battaglia era nata al Garante Privacy), enti territoriali, autorità portuali e ordini professionali. Il criterio è funzionale: chi è a capo di strutture articolate in uffici di livello dirigenziale deve pubblicare tutto.

Anche la trasparenza "alleggerita" (stipendi e rimborsi) si applica a tutte le Pa, sanità compresa, e a tutte le figure dirigenziali: compresi i titolari di incarichi di studio e consulenza, uffici di diretta collaborazione e ispettori, anche se non sono dipendenti pubblici o non hanno qualifica dirigenziale (per esempio i titolari di posizioni organizzative). Trasparenza per tutti, insomma, in attesa che qualcuno metta ordine nelle norme. gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mose, il Mit indica come commissario De Stefano

GRANDI OPERE

Arriva l'indicazione
del ministro Toninelli
per la nomina governativa

Si sblocca la procedura per il sindaco del Mose. Il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, d'intesa con il Presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, ha individuato nell'ingegnere Gaetano De Stefano il nome da proporre a Palazzo Chigi per ricoprire il ruolo di commissario straordinario al Mose.

La figura, prevista dal decreto Sblocca Cantieri, dovrà sovraintendere alle fasi di completamento, collaudo e avviamento del Modulo Sperimentale Elettromeccanico noto come Sistema Mose. La legge prevede espressamente che il commissario, che dovrà essere nominato con decreto del presidente del consiglio, possa assumere le funzioni di stazione appaltante e operi in raccordo con la struttura del provveditorato interregionale alle opere pubbliche per il Veneto, il Trentino-Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia del Mit.

De Stefano, 44 anni, è ufficiale dei Carabinieri, dottore di ricerca in Ingegneria e attualmente capo della Seconda Sezione dell'Ufficio Progetti - Task Force per la valorizzazione e dismissione degli immobili non residenziali del Ministero della Difesa. Il sistema di paratie mobili, che dovrà proteggere la laguna di Venezia dall'acqua alta, dovrebbe essere inaugurato nel 2021.

—R.E.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruzioni

Progetto Italia,
il piano arriva
ai cda di Cdp e
Salini Impregilo

Progetto Italia alla svolta: oggi il piano arriva sul tavolo dei consigli di amministrazione di Cdp e Salini Impregilo per l'approvazione.

— Servizio a pagina 15

Progetto Italia, il piano arriva ai cda di Cdp e Salini Impregilo

COSTRUZIONI

Si lavora ancora per definire gli ultimi dettagli del maxi accordo per le costruzioni

Board chiamati a dare l'ok all'aumento Astaldi e del general contractor

Laura Galvagni

Dopo le serrate trattative degli ultimi giorni, dopo lo schema di accordo sulle azioni Salini Costruttori in pegno a Natixis, che vede Intesa Sanpaolo impegnata a definire i nuovi termini del vincolo, dopo l'aggiustamento della governance con l'inserimento di un comitato strategico, Progetto Italia arriva sul tavolo dei consigli di amministrazione di Cdp e Salini Impregilo per l'approvazione.

Il primo board a riunirsi sarà quello della Cassa che all'ordine del giorno prevede un'informativa in merito al piano di rilancio del settore costruzioni con relativa potenziale delibera in merito. Successivamente, nel tardo pomeriggio, dovrebbe toccare al consiglio di Salini Impregilo. E a cascata dovrebbero mettere il sigillo anche le banche coinvolte nella maxi operazione che punta a sistemare un comparto che da qualche tempo sta affrontando una crisi difficilissima. Crisi che ha messo in ginocchio diverse società, prima tra tutte Astaldi, perno attorno a cui si

dovrebbe realizzare il progetto di ristrutturazione.

I termini generali dell'intesa non sono mutati rispetto a quelli emersi nelle scorse settimane. Si parte appunto dal general contractor della famiglia Astaldi per il quale è previsto un primo aumento di capitale di 225 milioni riservato a Salini Impregilo, una seconda iniezione di liquidità da 100 milioni frutto della conversione in equity di una parte dei debiti e un possibile terzo intervento sufficientemente capiente per soddisfare i creditori chirografari non previsti.

Per far fronte a questa operazione, Salini Impregilo, dal canto suo, darà il via a una ricapitalizzazione da 600 milioni e otterrà la concessione di linee di credito per cassa e firma per 1,6 miliardi.

I mezzi freschi nel gruppo di costruzioni verranno iniettati grazie principalmente al supporto di Cdp Equity chiamata a investire fino a 250 milioni di euro. Altri 50 milioni arriveranno di fatto da Pietro Salini, 150 milioni dalle banche (dei quali 50 milioni da Intesa Sanpaolo ed Unicredit, 25 circa da Bnp Paribas-Bnl, 15 milioni dal BancoBpm mentre i rimanenti 10 milioni da Mps) e altri 150 milioni dal mercato con la garanzia di due banche straniere.

Per quanto riguarda invece la governance, la nuova Salini Impregilo avrà un board di 15 membri, dei quali nove saranno espressione di Salini, cinque della Cassa (incluso il presidente di garanzia) e uno su indicazione del mondo banca-

rio. In questo contesto è anche previsto che venga individuato un comitato strategico che abbia però di fatto principalmente potere di indirizzo. L'amministratore delegato sarà invece Pietro Salini e Massimo Ferrari resterà general manager della nuova realtà.

Condizione chiave perché tutto questo si realizzi è che l'operazione Astaldi sia solo un primo step rispetto a un piano ben più ampio che vada a coinvolgere altre aziende in crisi (Condotte, Glf e Cossi), puntando anche sul sostegno di altri costruttori: i nomi che circolano sono quelli di Pizzarotti e Rizzani de Eccher, che avrebbero manifestato il loro interesse.

Rispetto alla possibilità che oggi sia davvero il giorno giusto perché la svolta si compia, diversi osservatori sono concordi nel dire che si sta lavorando in maniera puntuale per poter mettere il sigillo all'operazione. D'altra parte, il Tribunale di Roma aspetta un segnale in proposito in tempi rapidi. È previsto infatti che i commissari di Astaldi si presentino dal giudice per ottenere l'omologa al piano di concordato in continuità entro la fine di questa settimana. Di qui la volontà di provare a chiudere senza chiedere ulteriori proroghe al Tribunale. Non foss'altro perché la posta in gioco è alta: con Progetto Italia si punta a salvaguardare fino a 500 mila posti di lavoro nei prossimi tre anni, riattivare cantieri bloccati per 30 miliardi e bloccare ulteriori potenziali sofferenze per il sistema finanziario italiano.

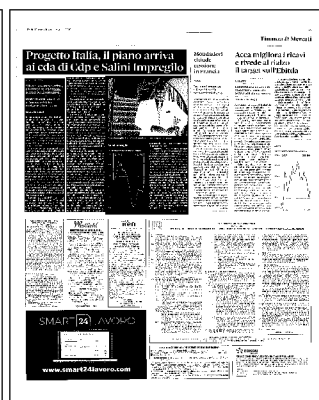
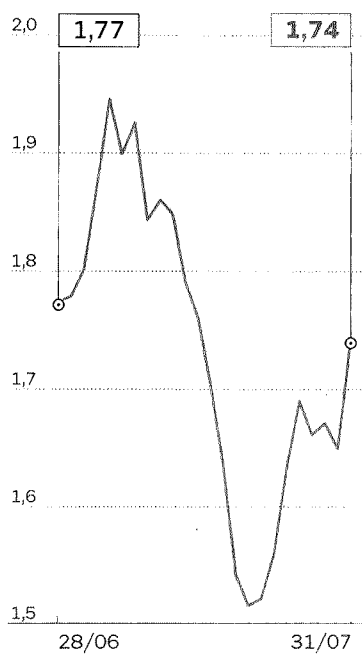
© R PRODUZIONE RISERVATA



Salini Impregilo. Pietro Salini, amministratore delegato del gruppo

Salini Impregilo

Andamento del titolo a Milano



CASA**DECRETO CRESCITA**

Ecobonus e sismabonus, lo sconto in fattura diventa operativo

Sostituzione di infissi e caldaie a condensazione. Ma anche operazioni più complesse, come la messa in sicurezza antisismica o la riqualificazione dell'involucro di un edificio. Sono tutti interventi per i quali viene attivata per i consumatori la possibilità di ottenere uno sconto in fattura, da parte del fornitore, di importo pari all'ammontare della detrazione.

È l'effetto dell'atteso provvedimento dell'agenzia delle Entrate, pubblicato nella serata di ieri, che dà attuazione al contestatissimo (dalle imprese piccole e medie) articolo 10 del decreto crescita (Dl 34/2019). La sostanza è molto rilevante per i consumatori: anziché pagare un importo di 100 euro, in caso di detrazione al 50%, se ne pagheranno solo 50. Il resto, corrispondente al valore dello sconto fiscale, sarà recuperato attraverso una procedura che ha assunto contorni definiti.

Per tutti gli interventi di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico l'esercizio dell'opzione andrà comunicato all'agenzia delle Entrate, a pena d'inefficacia, entro il 28 febbraio dell'anno successivo

**Il credito
non utilizzato
potrà essere
recuperato
nell'anno
successivo
ma non
rimborsato**

a quello di sostenimento delle spese. Per gli interventi eseguiti sulle singole unità immobiliari la comunicazione andrà effettuata dal soggetto che ha diritto alla detrazione, utilizzando le funzionalità rese disponibili nell'area riservata del sito internet dell'agenzia delle Entrate, oppure presentando un modulo agli uffici dell'agenzia. Per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici condominiali la comunicazione è invece appannaggio dell'amministratore di condominio, median-

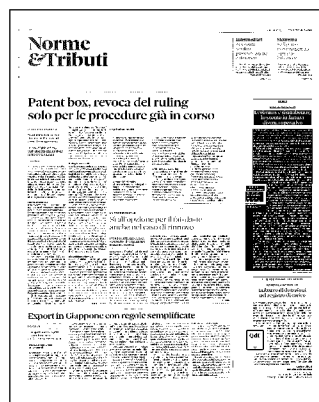
te il flusso informativo utilizzato per trasmettere i dati necessari alla predisposizione della precompilata.

Il passaggio successivo riguarda invece il fornitore, che dovrà recuperare lo sconto che ha praticato al suo cliente, come credito d'imposta compensabile tramite modello F24. In alternativa, potrà cederlo ai propri fornitori, ma non a banche e ad altri intermediari finanziari. Il recupero parte «a decorrere dal giorno dieci del mese successivo a quello in cui è stata effettuata la comunicazione». La compensazione sarà divisa in cinque rate annuali di pari importo.

Il fornitore, per attivare il meccanismo, dovrà prima confermare l'esercizio dell'opzione da parte del suo cliente, attestando che lo sconto è stato effettuato: a questo scopo, sarà disponibile una funzionalità nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia. Nel caso in cui l'impresa non abbia capienza sufficiente, «la quota di credito che non è utilizzata nell'anno - specifica il provvedimento - può essere utilizzata negli anni successivi, ma non può essere richiesta a rimborso». Questo, però, probabilmente non basterà a placare la preoccupazione delle piccole imprese.

—Giuseppe Latour

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che fare per il Paese/3

De Rita "L'Italia deve ritrovare la sua spinta vitale"

di Simonetta Fiori

«Siamo nel buio di una lunga notte che consuma i nervi. Senza un governo, senza un'idea, senza una linea politica. Dalla crisi si uscirà per sfinimento, ma eviterei toni allarmati: sono per natura uno "sdrammatizzatore" e non vedo pericoli per la democrazia». Ottantasette anni da pochi giorni, da oltre mezzo secolo alla guida del Censis, Giuseppe De Rita non rinuncia alla sua teoria continuista di un Paese che tutto sommato scorre, non si fa fermare da una diga o da una frana, perché scorrere è anche il modo per evitare salti mortali, strappi o rivoluzioni. «Lo diceva anche Leopardi: in Italia non c'è mai stata una sedizione pubblica, tranne qualche moto di piazza, forse di quartiere».

Ma la teoria del Paese che scorre non rischia di essere troppo consolatoria?

«No. In realtà lo scorrere finisce per nascondere il decadimento del sistema produttivo e sociale. Prendiamo l'ossessione romana per i bed & breakfast. Un tempo il grande avvocato comprava uno studio per il figlio laureato: oggi gli lascia l'appartamento da dividere in suites per turisti. Da ceto professionale siamo diventati un popolo di affittacamere, animato dalla visione del rentier. Non mi sembra un passo in avanti».

Anche i dati dell'Istat sul Pil disegnano un'Italia stagnante.

«Sì, ma devo confessare che questa storia del Pil che cresce o non cresce mi ha un po' stufato. Ho l'impressione che ci avvitiemo intorno a questi numeretti sempre più tristi e non riusciamo a capire il Paese dove sta. Il numeretto è giusto perché poi a livello internazionale è quello su cui ti giudicano, e so bene che con una crescita del 2% risolveremmo il problema del debito, tuttavia

penso che non sia la questione centrale di questo Paese».

E qual è la questione centrale?

«Agli italiani manca una chimica vitale, quel fuoco che in passato ha fatto rinascere il Paese dalle macerie della guerra e poi ha innescato il boom economico e l'economia sommersa di Prato e Sassuolo. Oggi è questo fuoco che manca, la spinta dal basso a camminare e crescere, la fiamma imprenditoriale e la fiamma dell'innovazione tecnologica. Certo, lo "zero virgola" del Pil è la fotografia di tutto questo, ma io preferisco concentrarmi sull'esaurimento di una spinta vitale».

Nell'ultimo rapporto del Censis avete disegnato un Paese rancoroso e incattivito, che cammina lungo il bordo del burrone. Oggi abbiamo un

ministro degli Interni che disprezza le istituzioni parlamentari e predica l'intolleranza.

«Ma non lo ritengo un pericolo per la democrazia. La leadership si conquista sul piano internazionale, mentre Salvini resta un italiano verace che mangia la Nutella o sta nudo sulla spiaggia. E la vicenda di Moscopoli rivela che sono stati i russi a fare le intercettazioni e a metterle in circolo. Ora delle due l'una: o volevano licenziare l'alleato italiano o solo mandargli un avvertimento. In entrambi i casi la statura di Salvini ne esce ridimensionata. Non è lui a preoccuparmi».

Che cosa invece la preoccupa?

«La cultura da crociata dei Cinque Stelle, che è riuscita a orientare spezzoni dell'opinione pubblica. L'ossessione dell'uno vale uno. L'eccitazione giustizialista. La minacciata riduzione dei parlamentari. L'assillo paratecnologico espresso da Casaleggio. A inquietare è la totale assenza di cultura politica».

Ma il Movimento Cinque Stelle oggi è indebolito.

«In diciotto mesi hanno dimostrato che non ce la fanno. Quando si votò per l'ultimo Parlamento, lo scorso anno, suggerii ad amici che lavorano al Quirinale di evitare la data di marzo perché è il mese dei suicidi. La mancanza di luce protratta per tutto l'inverno porta alla depressione. Sarà un suicidio, pensai. E così è stato. Gli italiani si sono suicidati: per dispetto, rancore, rabbia. Qualche mese fa, all'uscita dell'inverno, mi sono domandato chi si sarebbe suicidato. E ho capito che era stato suicidato Beppe Grillo: è finita la copertura emotiva e popolaristica del movimento perché a fare i carismatici non si regge a lungo. Ora dobbiamo aspettare il prossimo marzo».

Per vedere questa volta chi si suicida?

«Stiamo attraversando una lunga notte, senza un governo e senza una linea politica coerente. Una notte che consuma politicamente, mettendo a dura prova il sistema nervoso degli stessi governanti. Prima o poi lo sfinimento avrà un termine. Ma lei si immagina una giornata in attesa delle disposizioni di Luca Morisi (ndr capo della comunicazione social di Salvini) che ti dice cosa twittare? E il caos delle centinaia di dichiarazioni via social dei grillini, tutto è il contrario di tutto? E' un gioco a consumarsi che non potrà durare a lungo».

Quindi la crisi politica si risolverà per consunzione. Ma intanto che cosa si può fare per mettere fine alla lunga notte?

«La cosa più urgente è ridurre il linguaggio. E' una questione che riguarda l'intera classe dirigente, non solo i politici ma anche presidenti di autorità, comandanti dei carabinieri, giornalisti: dovremmo riscoprire tutti la misura nell'eloquio, la capacità di

parlare senza scadere in una lingua "imbagascita". E poi c'è un secondo gravissimo problema».

Quale?

«A noi manca la cultura di base. Siamo un popolo di analfabeti, indipendentemente dai recenti risultati dell'Invalsi. Ed è la cultura di base, la consapevolezza di sé stessi e della propria storia, che accende il fuoco di una comunità, quella vitalità a cui ho fatto riferimento prima. E mi viene da sorridere quando sento parlare di un partito nuovo che metta insieme pezzi differenti, perché se non hai una cultura di base e un linguaggio comune puoi fare tutte le alleanze possibili ma il partito

nuovo non riesci a costruirlo».

Lei si riferisce a processi necessari, ma che richiedono tempi lunghi.

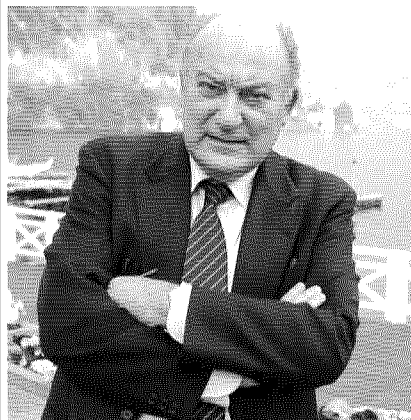
«Ma un Paese a cui sono stati tolti i momenti di autocoscienza collettiva non è capace di reagire, proprio perché non sente dentro di sé la rabbia o la voglia di fare o la vergogna. Pensi a cos'era la Rai di Bernabei, una straordinaria azienda culturale che diede agli italiani il senso della comunità e della sua storia. La Tv oggi cosa è diventata? Chi svolge quel ruolo? E allora bisogna ripartire da qui, da una riorganizzazione della cultura - avrebbe detto Gramsci - che metta insieme tutto quello che gli

italiani devono sapere di sé stessi».

E dal partito democratico cosa si aspetta?

«Il Pd dovrebbe porsi il problema delle alleanze sociali fuori del Parlamento. La Dc non sarebbe esistita senza i coltivatori diretti o senza le associazioni dei maestri cattolici. E invece stanno lì a discutere se fare l'accordo con i Cinque Stelle o assecondare il partito nuovo di Calenda. È come se si fosse costretti a un teatro continuo, ma il virtuosismo dell'interpretazione fa dimenticare cosa rende solida la struttura. Ed è un bel guaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Giuseppe De Rita**

Da oltre mezzo secolo lo studioso, 87 anni appena compiuti, esamina l'Italia attraverso le indagini del suo Censis



CULTURA
L'EX PRESIDENTE
RAI ETTORE
BERNABEI

*Il Pil non si muove?
Non ci si può avvitar
intorno ai numeretti
Il problema è che oggi
manca quella fiamma
imprenditoriale che
ci ha fatto crescere*



NUTELLA
IL MINISTRO
DELL'INTERNO
MATTEO SALVINI

*Salvini non è pericolo
per la democrazia
perché non conta a
livello internazionale
Mi preoccupa di più
la cultura da crociata
dei Cinque Stelle*



TEATRO
IL SEGRETARIO
DEL PD NICOLA
ZINGARETTI

*Ci manca una cultura
di base ed è da qui
che bisogna ripartire
Il Pd non pensi
alla tattica, ma alle
alleanze sociali
fuori dal Parlamento*



VERSO L'ABROGAZIONE

Così il Cnel può rafforzare gli organismi di rappresentanza

Treu a pag. 6

IL PRESIDENTE TIZIANO TREU INTERVIENE SUL DDL CALDEROLI

Il Cnel può rafforzare gli organismi di rappresentanza della società civile

DI TIZIANO TREU*

In questi giorni al Senato è in discussione il ddl a prima firma **Roberto Calderoli** che si propone di abrogare il Cnel, facendo altresì tabula rasa, oltre che di un luogo di rappresentanza e composizione della società civile organizzata, anche di un complesso tessuto normativo che assicura il ruolo dei corpi intermedi nel nostro sistema sociale.

Dopo l'esito del referendum costituzionale del 2016, ho accettato l'incarico di presidente del Cnel con l'obiettivo di lavorare ad un rilancio dell'Organo. I risultati del primo anno di lavoro ritengo siano apprezzabili: il Cnel è tornato ad essere un luogo capace di rappresentare le istanze delle forze sociali e produttive, sapendo svolgere il suo compito di organo di consulenza del governo e del parlamento. Dal punto di vista numerico, il Cnel ha prodotto 4 disegni di legge, 27 documenti tecnici, promosso 155 iniziative di confronto con oltre 100 organizzazioni e 8 mila cittadini. Questa la sintesi dell'attività svolta dal nuovo Cnel nel corso dell'ultimo anno. Ed è appena il caso di segnalare che il Cnel è l'unico Organo previsto dalla Costituzione che non elargisce indennità, né al suo Presidente né ai suoi componenti e che oltre due terzi delle spese complessive sostenute sono a beneficio degli stipendi dei dipendenti pubblici e della gestione dell'immobile. Queste spese rimarrebbero, in ogni caso, a carico del bilancio dello Stato.

La proposta di abrogazione, oltre a non considerare i risultati prodotti, trascu-

ra completamente il contesto europeo, dove opera il Comitato economico e sociale europeo che coordina i lavori dei 21 Paesi membri dotati di un proprio analogo organismo (in totale nel mondo 80 Consigli economico e sociali). Queste strutture risultano in piena attività e sono anzi in via di potenziamento in modo che i Consigli economico e sociali svolgano sia funzione di rappresentanza della società civile organizzata, sia funzioni di promozione e sostegno alla democrazia diretta e alla partecipazione attiva dei cittadini.

L'abrogazione del Cnel, fortemente stigmatizzata anche dal presidente del Comitato economico e sociale europeo, significherebbe privare l'Italia di un organismo che può attivamente partecipare agli orientamenti che le forze sociali e produttive europee esprimono sulle politiche Ue (si veda, per esempio, la futura discussione sul cd «salario mi-

nimo europeo»). Infine, la proposta non pare consideri le conseguenze negative sull'intero sistema istituzionale derivanti da una eventuale abrogazione del Cnel. La normativa sul Cnel, infatti, è l'unica che definisce, per legge, i criteri di rappresentatività delle associazioni

sindacali e datoriali e ad essa si riferiscono decine di disposizioni nazionali e regionali riguardanti la composizione di enti ed organismi che svolgono attività e erogano servizi di interesse collettivo nelle materie del lavoro, della previdenza e dell'economia.

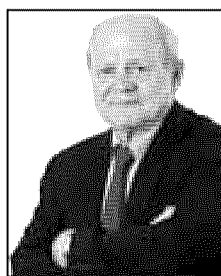
All'art. 17, la legge prevede la tenuta e l'aggiornamento dell'Archivio Nazionale dei Contratti presso il Cnel, al

30 giugno 2019 i rapporti di lavoro sono 885. La circostanza che il Cnel possieda l'expertise indispensabile alla tenuta ed analisi dell'archivio, nonché il fatto che qui siano rappresentate tutte le forze economico e sociali maggiormente rappresentative, è un elemento di garanzia non trascurabile per le nostre istituzioni.

Sarebbe certamente utile se una decisione rilevante avvenisse attraverso una riflessione, un confronto e un approfondimento consapevole sul ruolo dei corpi intermedi, su come combinare democrazia rappresentativa e democrazia diretta e su come assicurare che il nostro Paese resti all'interno di una dimensione europea che ragiona, oggi più di prima, di come rafforzare i propri organismi di rappresentanza della società civile organizzata. Noi abbiamo alcune idee precise a riguardo, sarebbe interessante discuterne anche pubblicamente.

***Presidente del Cnel**

© Riproduzione riservata



Tiziano Treu